



Luigi Angeletti

«Ho un enorme rispetto per tutti quei lavoratori

scesi in piazza ed è anche per loro che stiamo facendo la trattativa per far crescere i salari dei metalmeccanici».



Maurizio Sacconi

«Lo sciopero è stato un modo sbagliato di

rappresentare le istanze del lavoro. Mi auguro che la Fiom voglia riflettere sulla poca adesione».

Gino Strada: «In un paese civile le piazze sarebbero deserte»

«In un paese civile le piazze sarebbero deserte. Perché non ci sarebbe bisogno di manifestare per difendere il lavoro». Gino Strada, il fondatore di Emergency, in collegamento telefonico con piazza Duomo, solidarietà con i lavoratori in manifesta-

zione e ricorda: negli ultimi otto anni si è preferito spendere 8 miliardi per partecipare alla guerra in Afghanistan. Un paese civile questi soldi li avrebbe usati per il lavoro, per la scuola, per la difesa dei più deboli». «Mi vergogno - dice in chiusura Gino Strada - di essere cittadino di questa Italia, ma sono orgoglioso di avere la tessera della Fiom».

Uil, Antonino Regazzi, che non esclude si possa trovare l'intesa sul contratto tra martedì e mercoledì, quando si tornerà a parlare con Federmeccanica di salario.

LA PROPOSTA

Difficile quindi che venga presa in considerazione la proposta lanciata ieri dal palco milanese di piazza Duomo da Rinaldini, che ha chiesto a sindacati e industriali di fermare le trattative e di sottoporre ai lavoratori un referendum sulle due piattaforme presentate alle imprese. «Se la maggioranza si pronuncerà per la piattaforma di Fim e Uilm noi ne prenderemo atto, perché il nostro unico vincolo è la volontà dei lavoratori - ha detto il segretario Fiom - viceversa chiediamo agli altri sindacati di comportarsi allo stesso modo».

A questo proposito la Fiom ha inviato a tutti i partiti una lettera per chiedere una legge che istituisca il referendum tra i lavoratori come passaggio obbligato per il rinnovo

Insieme

Con i lavoratori ieri in tutta Italia c'erano anche 150mila studenti

dei contratti nazionali. «Un principio di democrazia», secondo Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, ovviamente contrario ad un accordo dei metalmeccanici senza la Fiom. Mentre per Raffaele Bonanni (Cisl) la posizione dell'organizzazione di Rinaldini è «inadatta al delicato momento del sindacalismo italiano. Siamo costretti a garantire ai lavoratori un contratto e la prospettiva di un lavoro». Concorde Luigi Angeletti (Uil), che insieme a Renata Polverini (Ugl) esprime «rispetto per chi manifesta».

Tra questi, ieri in tutta Italia c'erano anche 150mila studenti, mobilitati al fianco degli operai e contro i tagli alla scuola. Alla giornata milanese hanno partecipato, oltre al segretario Cgil, Susanna Camusso, e alla segretaria della Filtea, Valeria Fedeli, anche i leader di Rifondazione, Paolo Ferrero, e dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro e il senatore Pd Paolo Nerozzi. ♦

Intervista a Gianni Rinaldini

«Contratto, serve una legge per istituire il referendum»

Lettera ai partiti del segretario Fiom. «Qualcuno si è illuso di poterci piegare. Invece siamo qui. È la più grande manifestazione operaia d'Europa»

Laura Matteucci
MILANO
lmatteucci@unita.it

Qualcuno si è illuso di poter piegare i metalmeccanici. Invece siamo qui, siamo tanti, è la manifestazione operaia più grossa che si sia svolta, in questa fase, in tutta Europa. Ed è solo la prima. Metteremo in campo tutte le iniziative più idonee sia per la difesa dell'occupazione, sia per opporci ad un accordo separato basato su regole che non esistono, perché non sottoposte a referendum tra i lavoratori». La democrazia, piuttosto, sia la regola base, dice il segretario della Fiom Gianni Rinaldini. Con un annuncio: «Mi sono rivolto con una lettera a tutte le forze politiche per un atto legislativo: perché si pensi ad una legge che considera validi gli accordi solo se votati dalla maggioranza dei lavoratori».

Uno sciopero per dire a Fim, Uilm e a Federmeccanica di fermarsi, di sospendere la trattativa per il contratto e consultare i lavoratori?

«Uno sciopero perché chiediamo il blocco dei licenziamenti e l'estensione degli ammortizzatori sociali. E poi, sì, contro un accordo che ha la pretesa di definire per l'oggi e per il futuro quello che potremo chiedere nei contratti sia nazionali sia azien-

dali, senza che gli interessati possano scegliere. Ci sono due piattaforme? Bene, vengano votate dai lavoratori. Altrimenti, è chiaro che a decidere è la controparte. Noi siamo anche disponibili a ritirare la nostra piattaforma, ma a patto di fare il referendum. Siamo in una situazione gravissima, abbiamo tutti i giorni nuove comunicazioni di fabbriche in crisi. La tensione sociale cresce. Per questo avevamo chiesto di sospendere tutto e fare un passo indietro, fino al termine della crisi, ma le nostre proposte sono state respinte. Eppure, siamo solo all'inizio della fase peggiore».

Ma come, la crisi non si sta superando?
«A guardare gli indici di Borsa, o i profitti di alcune aziende, forse. Per il paese reale, per la gente in carne e ossa, si sta aggravando. Anche se è in atto una campagna mediatica di oscuramento della crisi e dei lavoratori veramente scandalosa. Anche per questo eravamo in piazza a Roma, sabato scorso, per difendere la libertà d'informazione».

Sempre più gesti clamorosi contro l'ondata di licenziamenti: è questa la strada?

«Clamoroso è chiudere le fabbriche e licenziare. Questo sì, è un atto clamoroso e di assoluta inciviltà. Il nostro obiettivo è sostenere con determinazione il blocco dei licenziamenti. Continueremo a fare argine con tutte le iniziative necessarie». ♦

TORNANO IN MASSA I CIPPUTI

PROTESTA COLLETTIVA

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Tornano in piazza Cipputi e i suoi fratelli ma, stando a Tg1 o Tg2, destano poco scalpore. Eppure spesso sugli stessi canali abbiamo assistito a dibattiti attorno a operai che sfidavano la morte sulle gru o digiunavano come Gandi o fingevano di rapire qualche manager. Qualcuno piangeva sul sindacato assente, non considerando sindacato il delegato di fabbrica. Qualcuno sosteneva che il sindacato moderno doveva lasciare il passo alla creatività individuale, oltretutto sparire. Ecco che ieri in gran parte d'Italia cortei non minuscoli hanno cercato di rendere collettiva la protesta. Sono alla ricerca del lavoro, fonte di dignità. Sono alla ricerca, quelli che aspettano il rinnovo del contratto, di democrazia. Sfilano sotto le bandiere della Fiom-Cgil. Un sindacato che dichiara il 61% dei voti nelle elezioni delle rappresentanze di base e a cui aderiscono più persone di quante aderiscano agli altri due sindacati della categoria, Fim e Uilm, messi insieme. Ma governo e industriali non hanno voluto riconoscere le richieste del sindacato maggioritario. Sostengono di voler così rispettare un accordo separato sul sistema contrattuale che ha distrutto quello voluto da Ciampi, Giugni, Trentin, Larizza, D'Antoni. Senza introdurre correzioni, senza voler fare la cosa minima che la Fiom ha proposto: che decidano i lavoratori. Come alla Piaggio (perse la Fiom) qualche tempo fa. Allora andava bene e oggi no? Non ci si rende conto che così, divisi, non si ha più autorevolezza nel Paese? ♦